



BARNABA FORNASETTI

di Paola Moretti - foto di Andrea Ferrari
testi di Paolo Campostrini

Il figlio di Piero Fornasetti riporta a splendore la casa del padre, la bottega-fucina di famiglia tra pesci, soli e volti. E una donna misteriosa

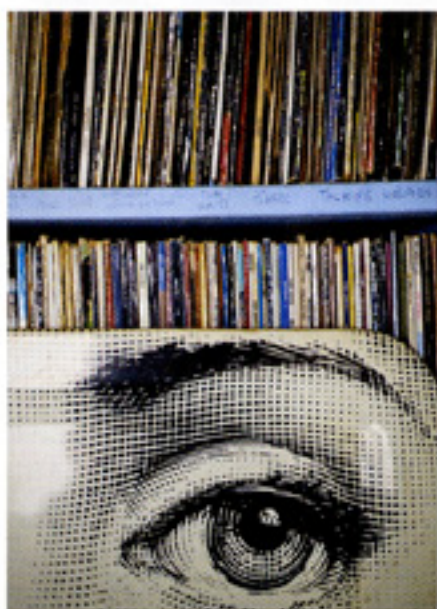
In cucina, il tavolo rotondo
 Ultime notizie in legno laccato,
 stampato e dipinto a mano, e
 la chitarra Flying on my back.
 Nella pagina accanto, Barnaba
 Fornasetti davanti alla carta da
 parati Nuvoles by Cble & Son,
 guarda attraverso il fermacarte
 Tema e Variazioni.



In questa pagina, dall'alto: sul tavolo Architettura, il vaso in ceramica Pois à Pensée per Bitossi; dettaglio della libreria di Barnaba Fornasetti con la collezione di vinili e cd e un dettaglio del vassoio Occhi; in un altro scorcio del salotto, scrivania e sedia di Gio Ponti decorate da Piero e, riflesso nello specchio, il guardaroba Città. Nella pagina accanto, particolare del bagno con piastrelle in ceramica di Fornasetti Tema e Variazioni by Bardelli.



Il sorriso della donna di Fornasetti è come quello della Gioconda: hai sempre il sospetto che non sia rivolto a te ma a qualcun altro nascosto alle tue spalle. Lei e Fornasetti potrebbero chiarirci come stanno le cose, ma per noi il volto di quella donna resta un enigma. Come i piatti-icona, le sedie e i vasi che lo riproducono all'infinito. Ma se un primo indizio per capire qualcosa ci arrivasse da Barnaba? Barnaba Fornasetti, figlio di Piero, che svela alcune tracce: "Gli oggetti di mio papà sono sempre stati fuori dal tempo. O meglio: senza tempo. Quando li ha fatti erano in anticipo, ieri parevano in ritardo. Oggi appaiono pensati ora, anche quelli del 1940. Sono i tempi che si sono avvicinati a lui, non lui che vi si è adeguato". Più che un indizio, può essere una spiegazione: forse, quel sorriso è di chi aveva già capito tutto. E a guardarlo adesso, è la ragione di un successo aziendale e il senso di una vita, anzi di due. Pittore, scultore, decoratore d'interni, designer ante litteram, scenografo, Piero è transitato nel nostro mondo con il passo di quegli ingegni rinascimentali per i quali la moltiplicazione degli oggetti (più o meno undicimila prodotti) non riusciva a scalfire la loro unicità artigianale. "Un italiano vero" l'ha definito Gio Ponti, suo scopritore e alter ego negli anni delle prime Triennali milanesi; di quella particolare idea di italianità che ha a che fare col multiforme e l'intuizione eclettica: per cui il classico quando nasce è contemporaneo e il contemporaneo diventa subito classico. Ma dove bisogna guardare tra i tanti indizi che ha sparso Piero Fornasetti? Barnaba non ha dubbi. Uno sguardo al suo gatto, felice nella casa-fucina dove è racchiuso l'immenso archivio del padre che ha tenacemente tenuto in vita, poi dice: "Penso che il suo segno sia la variazione o la duplicità. E le contraddizioni apparenti: lusso e artigianalità, antico e moderno, gioco e rigore. Una ironica trasversalità rispetto alle mode e agli stili". A pochi passi dallo studio di Barnaba c'è la stanza rossa. Eccoli, l'enigma del doppio: oriente e ragione, sensualità e rigore. E più in là appare lo sguardo sfuggente della camera degli specchi, che sembra dedicata a Borges. Una casa che contiene tutto il senso di una proposta estetica spiazzante e inedita quando apparve, negli anni '50. Perché Piero faceva queste cose? "Perché le avvertiva nell'aria e le guardava solo con i suoi occhi". E che guardare! Negli anni in cui Ponti lo nota e lavora con lui, Fornasetti stampa grafiche, disegna stoffe e carte nel suo laboratorio-fucina dove stazionano De Chirico e Campigli, Savinio, Fontana, Cascella. Compie ricerche sui materiali per Salvati, Barovier & Toso, Venini; offre la sua collaborazione a Carlo Scarpa. Fornasetti assorbe,







Dall'alto, vista della scrivania Litomatrice di Barnaba Fornasetti, da un disegno di Ponti, in esclusiva per la Galleria Nilufar di Milano; dettaglio di un cartello segnaletico a forma di mano realizzato per una mostra; a parete vassoi vintage di Fornasetti tutti con il tema dei pesci: accanto al carrello pieghevole degli anni '50 Nastro con Fiori, in legno e ottone, una sedia originale firmata da Marcel Breuer ricoperta di zinco, chiamata Vienna.



rielabora, affonda le mani nei colori, disegna, ascolta e cataloga: le immagini entrano nella sua testa piene e fuoriescono sdoppiate e mai ferme. Piero è un vulcano. "Era il suo mondo", ricorda Barnaba, "e quel mondo era tutta la sua vita. Ma è per questo che sono scappato". Via di casa? "Sì, fuggito. Avevo vent'anni e volevo capire il mondo da solo, senza che papà me lo spiegasse. Poi sono tornato". Perché ha deciso? "Mi ha chiamato lui. Mi ha fatto capire che aveva bisogno di me. La stamperia era diventata una fucina creativa e la fucina un'azienda. Lui si perdeva, tra bilanci e partite doppie. Non aveva il senso del denaro". È qui che la Fornasetti diventa due, il capostipite e l'erede. È con Barnaba che uno stile di lavoro (e di vita) si solidifica: "Un vecchio operaio mi ha insegnato le tecniche e i trucchi dell'artigiano". Ecco il segreto-Fornasetti. E invece no, non c'è. O meglio non è uno solo: "È un insieme di piccole cose. La precisione di mio papà, fantasia, fatica, mani, esperimenti. E per questo che lo stile Fornasetti non è un brand. Anche se ne possiede le potenzialità, non se ne può costruire una macchina commerciale classica. L'idea iniziale Ponti-Fornasetti era mettere insieme arte e industria ma è rimasta un'utopia. Papà si scontrava sempre con gli industriali dei capannoni, tutti numeri e produzione. Invece lui conservava la magia dell'invenzione personale". Senza questa, la Fornasetti non avrebbe acquisito la sua identità, talmente forte da sfidare mode e intercettare le generazioni. Anche Barnaba, come Piero, annusa l'aria: "È da un po' che sento che le cose stanno cambiando. Avverto un bisogno di contrapposizione al progresso tecnologico forzato, una nuova voglia di sostenibilità, di rigore e manualità. Come il riciclo delle immagini che intercetta il desiderio di non gettare più via tutto e subito. Come se anche il design in questi nostri tempi avesse voglia di essere come noi, più slow". Lento e unico. Unico come il suo negozio. O rada, come la partecipazione alle fiere e agli stand: "Andrò a Berlino, prima rassegna di aziende non strettamente legate alla produzione industriale. Il resto no, ho smesso. Ho capito che la nostra strada è un'altra". Un'altra come quella di Piero, settant'anni fa. Oggi i collaboratori di Barnaba lavorano nella stanza a fianco la sua, tra i cassetti ordinatissimi che celano i lucidi dei disegni mai ancora prodotti. "Facciamo cose nuove? Sì e no. No, perché il variare è nello spirito di papà. Sì, perché a volte basta un baffo, una virgola in più, uno strass. Come nel nuovo vaso che facciamo per Bitossi. È il segno che tutto può tornare rinnovato". Tornerà anche Piero: nel 2013 saranno 100 anni dalla nascita. Ma lui, dalla sua casa di via Bazzini, non se ne è mai andato. ●